

Quei dirigenti contestati da tutti

Ragazzi e professori non si fidano di loro. C'è chi li ritiene addirittura inclini al clientelismo. Il presidente dell'associazione: «Ci attaccano solo per opporsi alla valutazione e al merito»

Il caso

di **Gianna Fregonara**

La gara della retorica che in questi giorni circonda la riforma della scuola l'ha vinta chi ha coniato la definizione di «preside-sceriffo». Rischia di rimanere appiccicata ai dirigenti scolastici che sono diventati il parafulmine di qualsiasi critica, ideologica e non, alla scuola e alla nuova legge. Addirittura un sondaggio a caldo fatto dal sito Orizzontescuola.it ha fatto registrare un 96 per cento di giudizi negativi sull'affidabilità dei dirigenti. Un risultato ingeneroso e ingiustificato. «È come se i presidi non avessero identità propria e debbano essere definiti ricorrendo ad altre categorie: sindaco, manager, amministratore delegato, addirittura sceriffo», si lamenta Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi: «In realtà in questi giorni si attaccano i presidi per attaccare il sistema di valutazione e premialità, che è oggetto di antichissime battaglie nella scuola, tanto che per decenni la progressione di carriera dei docenti non è stata valutabile in nessun modo».

A dire il vero i presidi un problema di «identità» professionale ce l'hanno anche per la legge: le norme sulla dirigenza pubblica appena approvate dal Senato li escludono dalla categoria dei dirigenti e soprattutto dallo stipendio. Eppure un buon preside in una scuola fa la differenza. Eccome. Lo certifica una ricerca internazionale che la Fondazione Agnelli con l'Università di Cagliari ha condotto per la parte italiana: il peso del preside sugli esiti positivi dei test Invalsi, cioè sulla preparazione media dei ragazzi, vale il cinque per cento, che

non è poco. «Se in tutte le scuole italiane ci fosse un buon preside nei test Ocse-Pisa non saremmo indietro ma saremmo oltre la media europea — spiega il direttore della Fondazione Andrea Gavosto —. Purtroppo però nel confronto internazionale si nota che i nostri dirigenti sono meno preparati a gestire dei loro colleghi stranieri, specie dei Paesi del Nord Europa. Anche se chi è entrato con l'ultimo concorso ha una competenza maggiore».

È vero che i presidi non godono di buona fama neppure nella letteratura, basti pensare alla direttrice di Gian Burrasca o alla preside «Spezzindue» di Matilda di Roal Dahl, ma perché appena si è detto che spetterà a loro scegliere e cambiare i prof, il primo pensiero di molti è stato che i presidi siano permeabili a forme di clientelismo di piccola taglia? È vero che l'ultimo concorso quello del 2011 ancora non è concluso in alcune Regioni per brogli e errori vari, come le famose buste trasparenti usate in Lombardia. «Ma è un pregiudizio eccessivo e immotivato — spiega Raffaele Mantegazza professore di pedagogia interculturale alla Bicocca a Milano — ma dobbiamo chiederci chi sono e chi sono stati i presidi amati dai propri studenti? Quelli che si sono occupati dei loro ragazzi, che li conoscono uno a uno, che sono figure educative importanti. Oggi invece mi sembra che prevalga l'aspetto organizzativo manageriale, che in fondo si chiede ai presidi di risparmiarsi e di occuparsi delle questioni burocratiche più che dell'apprendimento. In questo momento purtroppo non c'è un'idea di scuola. Quali sono i tempi dell'apprendimento, hanno ancora senso le medie, che cosa bisogna studiare? Un manager della Pirelli sa che deve vendere più pneumatici, ma un preside-manager dove deve andare? Paradossalmente aveva un'idea più chiara di scuola la Moratti (che io non condivido) che questa legge, fatta di piccoli pezzi di scuola».

Vittorio Lodolo D'Oria, medico e autore di molti studi sul burnout e più in generale sullo stress degli insegnanti, vorrebbe presidi preparati a gestire la «salute» della propria scuola e cioè anche degli insegnanti: «Per la legge i presidi sono già dei datori di lavoro dal punto di vista dei rischi professionali, ma non sono stati mai preparati e per questo alla fine risultano poco credibili».

La soluzione? Come sarà possibile cancellare la definizione di «preside-sceriffo»? «Un sistema funzionante di valutazione e formazione dei presidi stessi, peraltro già previsto nella legge del 2001 potrebbe aiutare molto», suggerisce Gavosto. La Camera ha approvato ieri un sistema di ispettori e di controlli per i presidi. Basterà?

Fondazione Agnelli

«Sono fondamentali, possono aumentare del 5% la preparazione dei loro studenti»

In piazza

Manifestanti di fronte alla Camera protestano contro la riforma della scuola del governo Renzi (Ansa / Fabio Campana)

Il ruolo

● Fino a circa 40 anni fa il preside, come «capo di istituto» accentrava nella sua funzione tutti i poteri direttivi in base a un'idea gerarchica di controllo

● I decreti delegati del 1974 lo trasformarono in «direttore didattico» che governava la scuola, con ruoli diversi, insieme agli organi collegiali

● Nel 2000 l'autonomia scolastica lo fa diventare un dirigente scolastico, legale rappresentante della scuola e responsabile della gestione delle risorse finanziarie e dei suoi risultati

